

Inaugurata la XVI edizione del Festival

Karlovy Vary tra il vecchio e il nuovo

Il «via» è stato dato dal polemico film cecoslovacco «La vergogna»

Un albo professionale per i cantanti lirici?

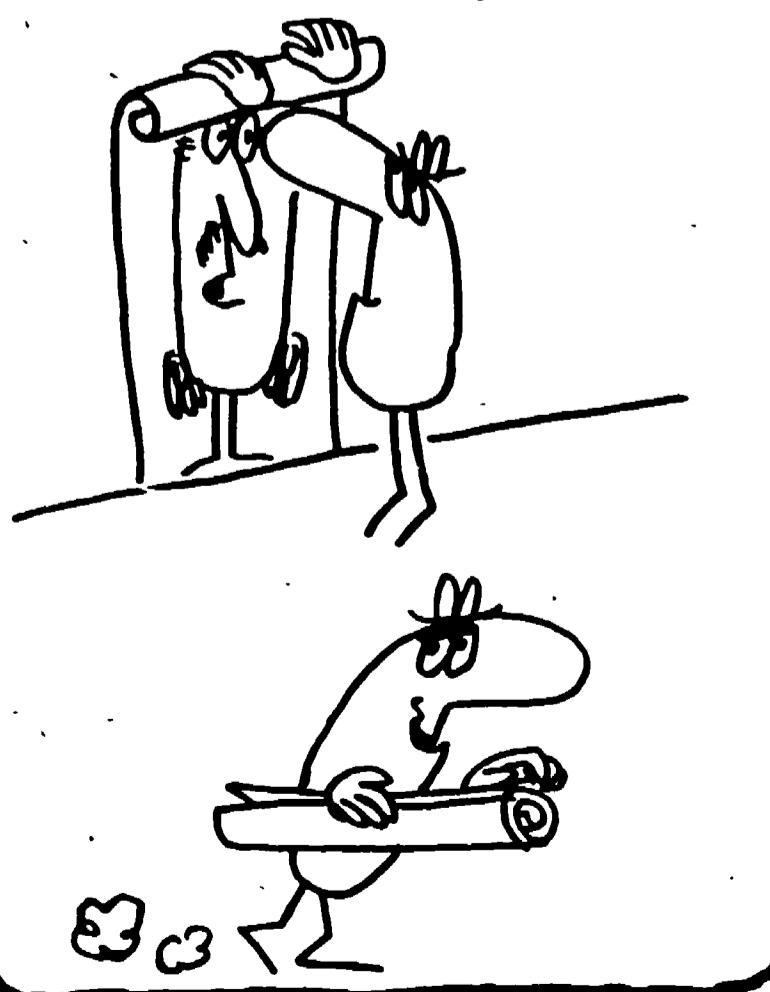
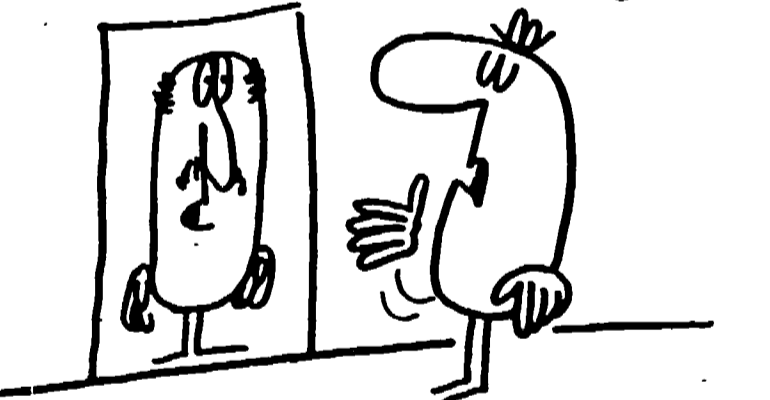
MILANO, 9 giugno. Un importante gruppo di cantanti lirici, riunito la settimana scorsa in assemblea a Milano, ha deciso di riproporre alla categoria il duplice obiettivo dell'istituzione di un albo professionale dei cantanti lirici e della «stabilizzazione». Un comitato, presieduto dal baritone Zecchi, ha già preso contatti con il sovrintendente della Scala e altri ne prenderà col vari enti e col ministero.

L'agitazione nasce dallo stato scandaloso in cui la legge Corona ha lasciato i teatri lirici. Le proposte sollevano idee non nuovissime (da tempo se ne discute anche in campo sindacale), ma interessanti e che presuppongono una revisione generale della situazione attuale, col consenso di tutte le categorie interessate. Si tratta di stabilire, ad esempio, come o con quali organi costituire un albo professionale, utile indubbiamente sia ai cantanti sia ai teatri; come la portata del concetto di «stabilizzazione» cambia secondo il contesto in cui viene inserita (enti lirici, teatro di stato, ecc.).

E' comunque da segnalare come il progetto di stabilizzazione solleva nell'assemblea milanese dubbi non irrilevanti. Gli artisti notissimi come Cecchi, Fogli, Onicina, Luisa Malagrida, Bertocci, Diana di Cocco, Rinaldi, Malinica, Garovanti e molti altri. C'è tra questi, chi supera già il milione per serata, ma che preferirebbe guadagnare un milione in un mese, ma con un lavoro serio, continuativo, sfuggendo al rischio di rovinarsi riducendo la voce in recite affannose e mal preparate.

ventisette & C. di Giancarlo Buonfino

CARD DIRETTORE, VORREI FINALMENTE MANIFESTARTI UN SENTIMENTO CHE PROVO DA LUNGO TEMPO!



DALL'INVIATO

La vergogna: così s'intitola, significativamente, il film cecoslovacco che ha inaugurato l'altra sera il sedicesimo Festival Internazionale. L'opera era finita in febbraio, un mese prima che esplodesse quella che viene chiamata la «primavera politica praghese», e aveva avuto note di censura. Infatti nell'ufficio dell'eroe della vicenda, che è il presidente del comitato nazionale di distretto in una cittadina morava, campeggiava ancora il ritratto dell'ex Presidente della Repubblica, Novotny. Un foto che assume oggi un'eloquenza particolare. Che cosa intendono gli autori quando parlano di «vergogna»? Senza dubbio vogliono riferirsi al distacco, alla barriera sorda, in qualche caso all'abbandono tra la base e il partito, tra la vita pubblica e la burocrazia dirigenziale. Il dirigente di cui si occupa il film non è un incapace e un disonesto, anzi è un onesto uomo e un funzionario leale (e ciò rende la polemica ancor più efficace); è un tipo che ha messo in primo piano il suo lavoro e il secondo la famiglia e la sua esistenza privata: da anni va al mattino presto in ufficio e torna a casa ogni sera tardi. Ma è anche, necessariamente, un paternalista e un accentratore, e quando i problemi si fanno, col passare del tempo e l'accumularsi dei nodi da sciogliere, sempre più complessi, quando gli amici dei quali si è circondato e che ha destinato a posti di responsabilità si rivelano dei profittatori, quando si scopre che uno di essi ha perfino abusato d'una ragazza un po' incosciente, quando la sua stessa figlia si ribella al padre vuol dire che la vergogna è, in realtà, a scoppiare in un altro distretto per togliersi dalla sua «protezione» allora Arnst Panek il nostro protagonista, si vede crollare tutto addosso.

La sequenza più importante del film è quella della riunione della cooperativa, nel villaggio rurale che ha dato il titolo al film. C'è ancora del rispetto per il presidente giunto apposta dal capoluogo per rendersi conto dei fatti, eppure da quel momento la lista dei contadini che gli sono venuti a «coprire» le malversazioni del suo amico. C'è una base e, quando essa è invitata a parlare, a denunciare, ad accusare, preferisce tacere. Non vergogna uomini donne di parlare, la vergogna lo stesso presidente di trarre le conclusioni di un dibattito che non si è svolto. E' così che le critiche economiche di questa gente non

sono cattive (ancora per quanto) e nella sala attigua si beve birra e ci si disinteressa di politica. Ecco, la vergogna più grande è la «disobbedienza alla politica» che si è creata in quel villaggio, come in tutto il Paese, anche a causa degli interventi ai quali gli autori del film predecano una posizione categorica, ancor prima che l'ossessa riconoscenza pubblica.

D'altronde, è un fatto che la «primavera» del cinema cecoslovacco ha, per così dire, dato un colpo di grazia al partito, in parte, il ha anche preparato. Si è cominciato da almeno cinque anni a porre alla ribalta gli interventi ai quali non si sapeva, in pratica, dare una risposta: e noi ricordiamo benissimo un'altra volta, quando il Festival di Karlovy Vary, in cui si scoprì la bomba del «pamphlet» politico di Kuda e Kios, l'accusa di ribellione al partito, e in realtà, a scoppiare un po' tardi: sono passati solo pochi mesi e il film ha già assunto un valore retrospettivo. Al Festival mancano, quest'anno, le opere sulla «svolta» che speriamo di vedere nelle prossime edizioni.

Se le vedremo, vorrà dire che le cose saranno andate avanti nella direzione che gli avversari si augurano, sia pure da una tribuna parziale (ma in certi casi quanto illuminante) come quella di un Festival del cinema.

Per relazioni generose tra gli uomini, per una duratura amicizia tra i popoli: la manifestazione non ha voluto rinunciare al suo antico motto. Lo farà in avvenire? Può darsi. Ma solo se si creerà una circostanza la quale possa superare anche l'oggettiva bellezza e utilità di tale formula, ossia se i film selezionati saranno tutti di una portata artistica davvero elevata. Per la presente edizione, Karlovy Vary ha appena compiuto un primo passo di rinnovamento: ha mandato in giro una propria commissione di selezione, la quale non ha mancato di scontrarsi con l'incomprensione di diverse nazioni, soprattutto le più grosse, che hanno voluto imporre i loro punti di vista. Sono gli incidenti che Venezia, la prima delle grandi Mostre del cinema a porsi su questa strada, ben conosce, e siamo lieti che nel bollettino del Festival la commissione cecoslovacca esprima con fermezza il proprio rammarico, anche se personalmente pensiamo (come del resto pensiamo per Venezia) che un rinnovamento debba aver luogo anche nei quadri organizzativi della manifestazione.

Tutto è in movimento e in crisi in questo campo, da Cannes a Pesaro, e già si prevede che Venezia non avrà la vita facile. Sotto questo profilo, per quanto la cosa possa apparire strana in un Paese che registra una profonda tensione interna, Karlovy Vary si presenta ancora come un'isola di tranquillità. Tale tranquillità è verosimilmente fittizia: si tratta di un momento di transizione, di una stasi in cui si tira il fiato con lo sguardo rivolto alle prospettive future. Intanto il vecchio albergo che è il centro della rassegna ha cambiato fisionomia: sono state costruite delle parti moderne, a nostro avviso eccessivamente moderne dato che l'atrio «No-recent» dalle ampie vetrate, e soprattutto l'agghiacciante bar per cui si sono profusi milioni di corone (e che sembra qualcosa di nuovo tra una tomba faraonica e una sala d'anatomia) mai si conciliavano con l'imponenza barocca e i fregi liberty del complesso.

La rassegna di film è stata accorciata, e durerà dieci giorni (dal 5 al 15 giugno) invece dei quindici tradizionali: ma i premi sono rimasti, anzi si sono in un certo senso moltiplicati, dato che ci saranno tre giurie, una di autori (nella quale siede Raf Vallone, bombardato da richieste d'interesse) e la terza di tecnici. Ciascuna con il compito di giudicare nel suo settore specializzato: non ci sarà un gran premio, dunque, ma quattro grandi premi (due per l'interpretazione femminile e maschile) oltre a un paio di menzioni speciali. Nei Paesi socialisti, temiamo, l'abbandono del sistema della premiazione si trova sostenitori sempre più agguerriti in Occidente, appoggiati ancora come «trappole rivoluzionarie».

A tale disponibilità di premi, sebbene obiettivamente diminuita rispetto al profluvio di un tempo, dovrebbero logicamente fare riscontro molte opere dense di qualità e di pregi. Per cominciare la vergogna potrebbe aspirare a un riconoscimento per l'attore principale, Julius Panik, che nonostante la sua indubbia carica di emozione non riesce, però, a far dimenticare la monotonia e la platealità che contraddistinguono il testo e lo sviluppo dell'azione. Il regista, Ladislav Helge, ha, come

Conclusa la Mostra di Pesaro

Vince l'argentino «L'ora dei forni»

Terzo «ex aequo» il film italiano «Tropicci»

COME HANNO VOTATO I CRITICI

I critici cinematografici italiani e stranieri accreditati alla Mostra di Pesaro hanno premiato, a maggioranza, il film argentino «L'ora dei forni»: note e testimonianze sul neoclassicismo, la violenza e la liberazione di Fernando Solanas, cui sono andati diciannove voti; al secondo posto, con quattordici voti, il brasiliano «Prodere di Sata», nella città di Leva-Tea-za di Paolo Gil Soares; al terzo posto, con sette voti ciascuno, l'italiano «Tropicci» di Gianni Amico e il cecoslovacco «Gli anni di Cristo» di Juraj Jakubisko.

Il referendum è stato organizzato a cura della Fipreschi. Il film vincitore, come già annunciato, sarà acquistato dalla Televisione svedese e, per l'Italia, da una casa distributrice indipendente.

Ugo Casiraghi

DALL'INVIATO

PESARO, 9 giugno. Giornata finale di proiezioni a Pesaro: gli appassionati sono potuti restare dalle nove del mattino alla mezzanotte, con brevi intervalli, dentro le sale oscure e fumose, per vedere le ultime opere della sezione informativa, i cortometraggi degli allievi registi della scuola cinematografica di Lodz in Polonia, prodotti sperimentali della scuola indipendente di Madrid; e, a conclusione, Rossi e Bianchi dell'inghese Miklos Jancso (ribattezzato, in vista della distribuzione in Italia, «L'armata a cavallo»). Il film che, quasi certamente, avrebbe vinto il Festival di Cannes, se questo non fosse rimasto interrotto nel modo drammatico e per i giusti motivi a tutti noti.

Ieri si erano conclusi tre altri lungometraggi, in lizza per il referendum tra critici italiani e stranieri. «Tropicci», realizzato in Brasile dal nostro Gianni Amico, costituisce un omaggio esplicito verso il cinema nuovo, del quale si citano pagine significative; e in particolare verso Nelson Pereira Dos Santos, l'autore di «Vida seca», che aveva per argomento la tragedia del Nord-Est brasiliano, flagellato dalla siccità e dalla miseria.

Tropicci riprende il discorso

L'ex 007 sul «set» a Londra

Sean Connery senza brividi



LONDRA — Sean Connery, smessi ormai i panni dell'agente 007 e fattosi crescere, invece, i baffi, si appresta a interpretare a Londra un film senza brividi sotto la direzione di Martin Ritt che, nella foto, mostra a Connery (il primo da sinistra) ed ai suoi partners Richard Harris e Samantha Eggar il luogo in cui verranno girate le scene.

Per conquistare nuovi mercati

Nasce in America il disco tascabile

SERVIZIO

NEW YORK, 9 giugno. Fallita in Italia, due anni fa, l'idea del disco tascabile viene ora rilanciata su scala mondiale dagli Stati Uniti: il debutto sul mercato di questo nuovo disco avverrà il 15 settembre.

A differenza di quanto avviene in Italia, dove l'iniziativa fu presa da una sola casa discografica, la RFI, che intendeva lanciare il nuovo veicolo attraverso il circuito delle edicole, questa volta il «pocket», il tascabile, appunto, sarà il frutto dell'accordo di diversi fra le maggiori case discografiche statunitensi.

Questo tascabile sonoro avrà un diametro di circa otto centimetri (contro i 12 del 45 giri e i 30 del 33 giri), il 25 cm. 33 giri è ormai praticamente superato) ed anziché essere a 45 giri sarà a 33, per compensare il minor spazio a disposizione; in pratica, poiché esso sarà riservato alla musica leggera, potrà contenere, esattamente come l'attuale 45 giri, una canzone per faccia. Negli Usa, esso sarà venduto a mezzo dollaro, cioè trecento lire circa.

Il minuscolo 33 giri offre il vantaggio di venire a costare meno al fabbricante, di rendere più agevole la vendita, la spedizione e la collocazione; gli ideatori della

nuova operazione discografica affermano che è un principio fondamentale della vendita che un prodotto, nel maggior numero di forme è disponibile, in maggior copia riuscirà ad essere venduto.

Il disco tascabile, infatti, non verrà lanciato per fare concorrenza al 45 giri attuale, ma verrà affiancato ad esso, allo scopo di conquistare altre fasce di mercato.

Le case che hanno finora aderito all'accordo sono la Capitol, ABC, Atlantic, Warner Brothers-Seven Arts, Reprise e Roulette, con le loro sottomarche. Queste case, oltre a «cedere» alla American Corp., titolare del «tascabile», parte del loro catalogo, permetteranno l'uscita simultanea delle nuove incisioni attraverso le altre case.

L'assaggio della nuova formula avverrà il 15 settembre, sulla costa del Pacifico. Accordi sono già in corso per il lancio del nuovo disco anche in Europa, e in Francia l'esclusiva è stata presa dal solito Barclay, che fu lo stesso a lanciare le «cartucce» e che introdurrà il piccolo 33 giri in ottobre.

In tale operazione, comunque, c'è anche lo zampino del Giappone, il quale fornirà un nuovo apparecchio radio a transistor corredato di giradischi per la riproduzione sia del consueto 45 giri sia del nuovo 33.

John Knepfer

DALL'INVIATO

di Vida seca, descrivendo il lungo viaggio del mandriano Miguel e della sua famiglia prima in direzione di Recife, poi di San Paolo, dove li attira la speranza del lavoro e di una vita meno disumana. Abbastanza sobrio da evitare il rischio dell'aneddotica spicciola, «Tropicci» paga tuttavia lo scotto della sua natura piuttosto ibrida, impastando gli elementi narrativi, sebbene legati all'attualità, con quelli della documentazione sociologica e statistica. Un limite di partenza è forse nell'essere il film prodotto per conto della nostra Radiotelevisione: per cui, ad esempio, i raffronti tra la situazione brasiliana e quella italiana possono condurre a una valutazione deformata di quest'ultima. Chissà, se il paragone si stabilisse tra il Nord-Est e certe zone della Calabria, o della Sardegna, o della Sicilia, il quadro cambierebbe...

L'URSS ha offerto al Festival ancora un campione delle sue cinematografie nazionali. Terezeha, del regista Uzbeko Aglo Ishanoghaev, che annoda con molta grazia e libertà espressiva le storie di alcuni ragazzi e ragazze, delle loro prime trepidazioni sentimentali, dei loro primi rapporti, ora dolci ora aspri e persino mortali, con la realtà dell'esistenza. Il modello di partenza è forse quello di «Vida seca», che aveva per argomento la tragedia del Nord-Est brasiliano, flagellato dalla siccità e dalla miseria.

Tropicci riprende il discorso

Quanto alla Festa, dello jugoslavo Djordje Kadicjevic, si tratta d'uno di quei racconti che cercano di riproporre in termini di responsabilità rigide e prescindingo (un tantino dalla circostanza storica oggettiva) i fatti cruenti della guerra e della resistenza. Lo spunto è fornito dalla caduta di due piloti americani, nel Natale del 1943, in un villaggio serbo controllato dal cecchino, cioè da quello americano militare che, ufficialmente fedeli al re fuggiasco, si preoccupavano assai poco di combattere i tedeschi, e molto più di disturbare l'attività dei veri partigiani. Vilità e attendismo producono qui un gesto delittuoso, che il clima distensivo della ricorrenza di fine d'anno sottolinea, per contrasto, nella sua brutalità. Ma è curioso come il personaggio di maggior consistenza risulti poi essere proprio il sicario del paese, sorta di emblema vivente di quei tempi di ferro e di sangue.

Aggeo Savioli

E' morto Renzo Tarabusi

FIRENZE, 9 giugno. E' morto a Firenze all'età di 62 anni, Renzo Tarabusi, noto autore teatrale e radiofonico, sceneggiatore e regista cinematografico e televisivo. Tarabusi aveva lavorato quasi sempre in compagnia con Giulio Scarnicci. Ammalatosi tempo fa, si era ritirato a Firenze assieme alla moglie, Giuseppina Landi, che lo ha assistito fino all'ultimo.

Con Scarnicci, firmò celebri trasmissioni radiofoniche come «L'ora di tutti e poi, in TV, «Un due tre, con Tognazzi e Vianelli, «Il giocoliere», con Vianello, Mondaini, Xavier Cugat e Abbiadori, e «Tappabuchi», con Vianello e Corrado.

Vilar rifiuta la direzione dell'Opéra

PARIGI, 9 giugno. I giornali parigini pubblicano una lettera di Jean Vilar, nominato direttore dell'Opéra e dell'Opéra Comique all'inizio di quest'anno, il quale dichiara che non intende lavorare per l'attuale governo.

La lettera è indirizzata al ministro della Cultura francese André Malraux.

Vilar, ex direttore del Teatro nazionale popolare, precisa nella lettera di aver preso la sua decisione dopo il discorso pronunciato dal generale De Gaulle il 30 maggio. Vilar scrive: «I rilievi del Capo dello Stato sulle origini dell'attuale crisi e le misure previste per mantenere l'ordine comprendono interpretazioni e indicazioni che mi offendono profondamente».

TELERADIO

A VIDEO SPENTO

SCIENZA TELEVISIVA - Orizzonti della scienza e della tecnica, che si aveva ormai alla consueta pausa estiva, sta confermando — anche in queste settimane — di essere uno dei pochi programmi intelligenti della televisione. E' peccato, soltanto, che venga mandato in onda la domenica sera in prima ora: quando cioè il Primo Canale assorbe la stragrande maggioranza del pubblico. Ieri sera, ad esempio: il Primo ha trasmesso un ennesimo Maltret; e non v'è dubbio che — come rivelano le statistiche delle settimane precedenti — il popolare giallo abbia tolto ad Orizzonti buona parte del suo pubblico. Peccato. Peccato anche perché la rubrica di Giulio Macchi ha rifiutato — con notevole ostinazione — di scendere al compromesso «domesticizzandosi»; evitando, insomma, di scivolare sulla pericolosa china di durre a una valutazione deformata di quest'ultima. Chissà, se il paragone si stabilisse tra il Nord-Est e certe zone della Calabria, o della Sardegna, o della Sicilia, il quadro cambierebbe...

Ieri sera, ad esempio, è andata in onda la terza puntata di un lungo servizio (che si concluderà domenica prossima) su «Codice della vita»; servizio realizzato da Giancarlo Ravasio, con l'intensa partecipazione del prof. Graziosi che s'è assunto l'arduo incarico di spiegare al pubblico la struttura delle cellule. Questo

vice

celebrazioni rossiniane

(TV 2° ore 22)

Anche se il risultato delle trasmissioni di concerti sinfonici in televisione è più che dubbio (come spesso è da più parti e stato sottolineato) la TV continua a dedicarsi molto spazio. Questa sera sarà trasmessa una delle opere più interessanti di Gioacchino Rossini: lo «Stabat Mater», la cui composizione fu iniziata dal maestro italiano nel 1831, quando era ospite — a Madrid — del prelato Don Manuel Fernandez Varela. Il concerto è diretto da Carlo Maria Giulini; l'orchestra è quella della RAI di Roma; solisti: Teresa Zylis Gara, Shirley Verret, Luciano Pavarotti e Nicola Zaccaria.

programmi

TV nazionale

- 12,30 Sapere Cinema e società in Italia (Regila)
- 13,00 In casa
- 13,25 Previsioni del tempo
- 13,30 Telegiornale
- 15,00 51° Giro ciclistico d'Italia Ventesima tappa
- 17,00 Giocaggio
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi a) Ragazzi, che amici! b) Figure militari
- 18,45 Tuttifilari Settimanale di informazione libraria
- 19,15 Sapere Una salute (Settima puntata)
- 19,45 Telesport CRONACHE ITALIANE IL TEMPO IN ITALIA
- 20,30 Telegiornale
- 21,10 Italia-Jugoslavia Finale Coppa Europa
- 22,35 Prima visione
- 22,45 Quindici minuti con Lucia Altieri
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 19,00 Sapere Una lingua per tutti Corso di inglese
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Sprint Settimanale sportivo
- 22,00 Concerto sinfonico diretto da Carlo Maria Giulini
- programmi svizzeri
- 15,00 IN EUROVISIONE: GIRO CICLISTICO D'ITALIA
- 19,15 PER I PICCOLI: Minimondo
- 20,10 TELEGIORNALE
- 20,15 TV-SPOT
- 20,20 BIG-BOSS
- 20,45 TV-SPOT
- 20,50 OBIETTIVO SPORT
- 21,15 TV-SPOT
- 21,20 TELEGIORNALE
- 21,30 TV-SPOT
- 21,40 DDT, SALK E LA POLIO-MILITE
- 22,05 «LETTERE CHE SCOTTANO»
- 22,50 IL COMBATTIMENTO DI TANG-CREDI E CLORINDA di Claudio Monteverdi
- 23,15 L'INGLESE ALLA TV
- 23,30 TELEGIORNALE

radio

- NAZIONALE
- Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 15, 17, 20, 23; 6,50: Per sola orchestra; 8,33: Le canzoni del mattino; 9: La comunità umana; 9,10: Colonna musicale; 11,24: La nostra salute; 12,05: Contrappunto; 13: 51° Giro d'Italia; 13,25: Hit Parade; 14,45: Zibaldone italiano; 15,10: Autoradiodurando d'estate 1968; 15,45: Su e giù per il pentagramma; 16: Sorella radio; 16,30: Piacere a scotto; 17,05: Una falsa pista; 18,15: Sui nostri mercati; 18 e 20: Per voi giovani; 19,15: Le avventure di Nick Carter; 19,30: Luna-park; 20,15: Il convegno dei cinque; 21: Finale Coppa Europa: Italia-Jugoslavia.

SECONDO

- Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 5,35: Sveglia e cantata; 8,40: Silvana Pampanini; 8,45: Le nostre orchestre di musica leggera; 9,15: Romanica; 9,40: Album musicale; 10: Schiavo d'amore; 10,15: Jazz panorama; 11,35: Lettere aperte; 11 e 43: Le canzoni degli anni '60; 12,10: Autoradiodurando d'estate 1968; 13: Tutto da rifare; 14,05: Jive-box; 14,45: Tavolozza musicale; 15: Selezione discografica; 15,15: Il giornale delle scienze; 15,30: 51° Giro d'Italia; 16: Pomeridiana; 17,35: Classe unica; 18,55: Sui nostri mercati; 19: E' arrivato un bastimento; 20,11: Il mondo dell'opera; 21: Italia che lavora; 21,10: Cori da tutto il mondo; 21,55: Bollettino per i naviganti; 22: Musica da ballo.

TERZO

- Ore 9,55: La scoperta d'un maestro; 10: H. Barlow; 10,45: D. Sciostakovic; 11,15: C. Franck e A. Dvorak; 11,45: F. Mendelssohn - Bartholdy; 12,20: F. M. Veracini; 14,30: Capolavori del Novecento; 15,20: Il Barbiere di Bagdad; 17,10: Giovanni Passeri: Fuoriscacco; 17 e 40: N. Medin; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,45: Piccolo pianista; 20,30: Lena e Leoncio; 21 e 35: A. Kaciaturian; 22: Il Giornale del Terzo; 23,30: La musica oggi.